

La gestione unificata permette inoltre di mantenere la supervisione a livello provinciale delle politiche di prevenzione, stimolando l'integrazione tra servizi, e di introdurre momenti di verifica e monitoraggio delle stesse. Essa inoltre faciliterà la graduale implementazione della nuova riforma istituzionale che ridefinirà gli ambiti territoriali.

Gli atti normativi recepiscono gli obiettivi più innovativi della L. 285/97, tenendo conto del contesto trentino che risulta già in parte attrezzato, sia nel grado che nella diversificazione, di servizi destinati alla prima infanzia e all'adolescenza. La Provincia punta perciò su progettualità ancora non finanziate dalla normativa provinciale, con particolare riferimento a cinque principali finalità, confermate nel corso di tutti i trienni di programmazione 285 (DGP 1617/2001):

- azioni positive volte ad attivare la comunità in tutte le sue componenti per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti ;
- iniziative a carattere preventivo di contrasto di comportamenti antisociali degli adolescenti;
- interventi di sviluppo delle competenze educative degli adulti;
- iniziative volte allo sviluppo di risorse e opportunità per i minori stranieri;
- interventi socio-educativi innovativi per la prima infanzia.

In questi anni viene adottato anche il nuovo "Piano sociale e assistenziale per la provincia di Trento: linee guida e misure attuative" anno 2002 – 2003, approvato con deliberazione G.P. n. 581 del 22 marzo 2002, e prorogato l'anno successivo con deliberazione G.P. n. 3240 del 19 dicembre 2003.

Tale piano sociale richiama la necessità di un superamento dei limiti di una programmazione per progetti, che nel medio - lungo periodo tende a produrre una scomposizione del processo decisionale in atti distinti e separati, non sempre sufficientemente coordinati tra loro.

Ulteriori iniziative a carattere promozionale - preventivo vengono finanziate attraverso altre leggi, provinciali come la L.p. 35/83 e L.p. 14/91 o nazionali, come il D.P.R. 309/90 e la L.45/99.

Numero progetti esecutivi finanziati e destinatari raggiunti

I progetti avviati dagli Enti gestori nel 1998 sono stati 8, quelli avviati direttamente dalla Provincia 3.

Nel 2000-2001 sono stati finanziati 28 progetti droga per un complessivo di spesa ammessa pari a Lire 3.397.252.000, e 14 progetti promozione per un totale di Lire 2.582.413.743.

Nel triennio 2002 – 2004 vengono finanziati 17 progetti promozione (13 realizzati dagli enti gestori per un ammontare di Lire 2.431.662.000; 4 progetti diretti del servizio provinciale).

Dal 1997 al 2002 (1° e 2° triennalità) le risorse accertate in entrata rispetto alle due triennalità 1997/99 e 2000/02 assommano a lire 5.338.800,02. In uscita si sono impiegate lire 7.157.299.915 per finanziare 39 progetti sui bandi e lire 808.746,31 per la realizzazione di attività e 7 progetti direttamente promossi dalla Provincia, per un totale quindi di 46 progetti esecutivi attivati in provincia di Trento. Oltre a questi vi sono le attività promozionali di cui all'art. 23 L.P. 14/91, il cui finanziamento agli Enti gestori è stato integrato con i fondi della 285/97 per un importo complessivo pari a lire 5.336.244,62.

Nel 2002 vengono finanziati i progetti promozione da realizzarsi nel triennio 2003 – 2005: 12 progetti degli enti gestori, per un importo complessivo di € 1.127.571,30 e 2 nuovi progetti provinciali, per € 250.000,00 (per un totale di 14 progetti e un finanziamento complessivo di € 1.37.571,30).

Con determinazione del dirigente n. 388 di data 23 dicembre 2002, viene riservato un importo di Euro 95.223,11 destinato al programma di spesa per la realizzazione, nel triennio 2003-2005, di attività connesse all'attuazione e verifica della Legge 285/97.

Dal 2003 in poi

Tra il 2003 e il 2004 la Provincia stabilisce una pausa di riflessione rispetto al finanziamento di nuovi progetti, per concentrare l'attenzione sugli aspetti formativi, informativi e valutativi.

Gli atti pubblici adottati dalla Giunta, su proposta dell'Assessorato alle Politiche Sociali della P.A.T., sono quelli relativi alla prosecuzione del finanziamento di ulteriori sei mesi, fino al 31 dicembre 2004, dei progetti triennali relativamente al primo bando anno 2000, in considerazione della necessità di mettere a punto e applicare ai progetti un nuovo sistema di valutazione partecipato. Tale proroga viene approvata con deliberazione della Giunta provinciale n. 1227 del 4 giugno 2004 e successiva determinazione del dirigente, per l'assegnazione di un ulteriore finanziamento ai progetti interessati.

Tra gli altri atti emanati, vi è il documento dell'Assessore alle Politiche Sociali "Innovare le Politiche sociali: quale Welfare per il Trentino del 2000". Tale documento costituisce la base di riflessione iniziale su cui è viene avviato in provincia di Trento un processo di revisione e riforma degli assetti per la programmazione delle politiche sociali, ivi compresi i servizi a carattere preventivo/promozionale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

In questo arco di tempo, la Provincia autonoma di Trento elabora e mette in atto un sistema di valutazione multi – stakeholders, attraverso il quale vengono rifinanziati, ai sensi della legge provinciale 14/91, 24 progetti su 46 già finanziati in passato ai sensi della legge 285/97.

All'interno della normativa emessa dalla Provincia vi è una attenzione programmatica specifica per il settore dei minori, che emerge innanzitutto nel "Piano di interventi in materia di politiche familiari", attraverso il quale dal 2004, la Provincia focalizza i propri interventi sul benessere familiare, puntando su una politica promozionale e non assistenziale.

L'ultimo atto che fa riferimento alla legge 285/97, è la D.G.P. n. 138 del 3 febbraio 2006, con la quale viene riassunto il processo di valutazione dei progetti 285 che ha portato alla scelta di continuare a sostenere alcuni di essi portandoli a regime dentro il sistema dei servizi. I progetti meritevoli, per la cui cernita ci si è avvalsi del suddetto processo "multi-stakeholders", che ha coinvolto tutti gli attori interessati, dagli enti gestori agli utenti, vengono mantenuti con un finanziamento nel primo anno dell'80%, e dal secondo anno in poi con la partecipazione di risorse del terzo settore e delle comunità di valle per il 40%.

Nella Provincia Autonoma di Trento non è in funzione la programmazione zonale.

La legge provinciale 16 giugno 2006, n. 3 ha approvato "Le norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino" e si è pertanto in attesa del Regolamento di attuazione della legge, e della conseguente riforma della legge sul welfare. In detta cornice normativa i piani territoriali potranno trovare completa realizzazione, con piena autonomia decisionale e finanziaria posta in capo alle amministrazioni locali delle comunità di valle, anche nel campo delle politiche preventive a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

1.2 INIZIATIVE DI SUPPORTO ALL'APPLICAZIONE DELLA L 285/97

La struttura competente presso l'Assessorato Provinciale alla Salute e Attività Sociali svolge in questo periodo attività di informazione, coordinamento e verifica circa l'andamento dei progetti finanziati, sia per piccoli gruppi sia con convocazioni plenarie di tutti i soggetti finanziati. Tale attività fa emergere l'importanza di favorire il confronto e l'interscambio delle esperienze tra i protagonisti sia pubblici che privati della gestione dei progetti esecutivi, oltre alle molteplici questioni organizzative relative alla gestione dei progetti, agli aspetti finanziari, alla rendicontazione sull'attività svolta e ai risultati conseguiti.

In particolare si realizza il 26 marzo 2002 un incontro di verifica e coordinamento con tutti i responsabili dei “progetti promozione”, promosso a livello provinciale, dal quale emergono utili indicazioni per la progettazione futura, oltre all’interesse dei soggetti territoriali per un lavoro integrato di valutazione congiunta circa l’impatto territoriale delle progettualità messe in campo.

Per quanto riguarda la formazione/informazione va sottolineata l’iniziativa realizzata nella primavera-estate 2003 promossa direttamente dalla Provincia in diversi territori dal titolo: “Gli adulti si interrogano sul rapporto con i giovani”. Attraverso incontri in diverse località del Trentino, vengono condotti incontri differenziati di riflessione e dibattito, rivolti ad amministratori, operatori e cittadini.

L’iniziativa è finalizzata non solo ad informare sulle diverse tematiche educative e relazionali tra adolescenti e adulti ma, soprattutto, ad offrire agli interlocutori di diversa provenienza istituzionale, professionale e della società civile, un’occasione di confronto finalizzato a tradurre in pratica le indicazioni e gli stimoli emersi negli incontri.

Nel 2005 viene organizzato un seminario “Giovani oggi in Trentino, due giorni di approfondimento, scambio e riflessioni a partire dai progetti sostenuti dalla Provincia Autonoma di Trento”, diretto a far conoscere i progetti finanziati con la legge 285/97 e a permettere uno scambio di opinioni fra diverse realtà istituzionali sulle tematiche legate al mondo dei giovani e degli adolescenti.

2. Azioni e strumenti di monitoraggio della legge 285/97

2.1 AZIONI ATTIVATE, STRUMENTI E MODALITÀ PROCEDURALI UTILIZZATE PER MONITORARE L’APPLICAZIONE DELLA LEGGE

Nei suoi report annuali, la Provincia evidenzia l'esigenza di un attento monitoraggio volto a favorire e salvaguardare le potenzialità e le specifiche creatività dei diversi territori. Questo viene attuato attraverso il coordinamento dell'ente pubblico, al fine di garantire la qualità dei servizi e la capacità di rispondere in modo adeguato ai bisogni del territorio.

Per la programmazione della L. 285/97 viene previsto che la Provincia si avvalga di un gruppo interistituzionale nell'ambito dei Servizi provinciali, con l'apporto di rappresentanti degli Enti gestori territoriali e di soggetti operanti nell'ambito della solidarietà sociale, maggiormente coinvolti nel processo di progettazione dei servizi. Questo gruppo si avvale della collaborazione degli esperti della Commissione tecnica - che valuta e approva i progetti - ed ha il compito di concorrere a realizzare le attività di programmazione, monitoraggio e valutazione, in stretto rapporto con i protagonisti del territorio.

Nel 2004, sotto la regia dell'Assessorato e del Servizio per le Politiche sociali si decide di porre in particolare evidenza gli aspetti valutativi e di razionalizzazione delle politiche sociali in corso, partendo proprio dai progetti messi in campo con la L. 285/97 nei due trienni finanziari 1997/1998/1999 e 2000/2001/2002. In sintonia con quanto previsto dalla stessa 285 in merito alla valutazione, viene avviato nel primo semestre 2004 lo studio e la messa a punto di un sistema valutativo partecipato, coinvolgendo i progettisti, gli enti gestori territoriali di riferimento e gli stakeholders.

Nel 2005 il modello di valutazione viene applicato in via sperimentale a tutti i progetti finanziati ai sensi della legge 285/97 in Provincia di Trento. Gli obiettivi sono:

- Consentire di effettuare una valutazione di congruità tra obiettivi raggiunti e risorse impiegate;

- Permettere una verifica sistematica dei risultati in termini di qualità e di efficacia delle prestazioni;
- Verificare l'impatto sociale che i progetti finanziati hanno sui beneficiari dell'intervento e sulla comunità;
- Fornire indicazioni per l'identificazione degli elementi di successo o meno dei diversi progetti;
- Identificare i progetti e le attività da sostenere e promuovere in funzione della performance sociale ed economica realizzata.

Il processo di valutazione viene articolato in quattro fasi, coinvolgendo quindi a diverso livello tutti i soggetti pubblici e privati interessati.

La prima fase coinvolge i soggetti che hanno partecipato alla progettazione e alla gestione degli interventi, i quali, tramite un questionario di autovalutazione suddiviso in otto sezioni (24 domande complessive a risposta aperta) vengono chiamati ad esprimere un proprio giudizio qualitativo e quantitativo, concretizzato in un punteggio complessivo finale.

Il secondo momento di valutazione riguarda, tramite la compilazione di un apposito questionario, gli Enti gestori della Provincia di Trento (11 Comprensori e i Comuni di Trento e Rovereto) nel cui territorio di riferimento si è svolto il progetto.

La terza fase della valutazione prevede la partecipazione delle persone che a diverso titolo hanno avuto un ruolo attivo nel progetto (partecipanti, famiglie, associazioni, istituzioni) i quali, attraverso momenti di confronto (focus group), gestiti da funzionari della Provincia, possono esprimere un proprio giudizio sul progetto e stabiliscono in modo condiviso un punteggio complessivo finale.

La quarta ed ultima fase del processo di valutazione viene affidata alla Commissione per la sintesi valutativa ex post ed in itinere dei progetti di cui alla Legge 285/97 appositamente nominata dalla Giunta provinciale e composta da funzionari pubblici e da personale esperto di processi valutativi nel campo sociale. Alla Commissione viene affidato innanzitutto il compito di esprimere un proprio giudizio sui progetti realizzati, stabilire una pesatura dei quattro vettori (autovalutazione, valutazione Ente gestore, valutazione stakeholders tramite gestione di specifici focus group, valutazione della Provincia Autonoma di Trento) che compongono il processo valutativo.

In seguito la Commissione inserisce i progetti in aree di priorità (alta, media, bassa), stilando così una graduatoria finale e formula opportune prescrizioni tecniche in modo da orientare il progetto stesso rispetto a quanto pianificato in precedenza. La Commissione esprime la propria valutazione sulla base dei giudizi valutativi già espressi dai precedenti soggetti e della conoscenza del bisogno sociale espresso a livello territoriale, nonché tenendo conto dell'organizzazione dei servizi già esistente sul territorio.

Per determinare il punteggio complessivo finale (somma di tutte le fasi della valutazione) la Giunta provinciale stabilisce delle diverse pesature, sia per le sezioni che per le quattro fasi della valutazione.

Gli aspetti innovativi che caratterizzano questo modello di valutazione sono riconducibili ai seguenti aspetti:

- esplicitazione, trasparenza e valutazione dei risultati raggiunti;
- coinvolgimento nel processo valutativo dei beneficiari dell'intervento (stakeholders) e degli Enti gestori;
- applicazione di una scala di valutazione parametrica qualitativa e quantitativa;
- introduzione del concetto di autovalutazione;
- dinamismo del progetto il quale, a seguito degli esiti valutativi e delle prescrizioni emerse durante il percorso di valutazione, viene riprogettato in base alle nuove esigenze.

I progetti inseriti in fascia di priorità alta e media vengono finanziati ai sensi della legge provinciale 14/91 con percentuali più alte, seppure decrescenti, nel corso degli anni. Alla fine di ogni anno di

progetto viene comunque svolto un momento di valutazione da parte del progettista, per monitorare i risultati raggiunti ed eventualmente rivedere gli obiettivi prefissati.

Ai fini del processo valutativo, la documentazione elaborata risulta la seguente:

- a) checklist per l'autovalutazione dei progetti sociali strutturata in 8 sezioni e 24 domande;
- b) checklist per la valutazione degli Enti gestori dei progetti sociali;
- c) una scala di valutazione nel quale si individuano i pesi da assegnare tramite attribuzione di un giudizio qualitativo e quantitativo parametrico assegnato tramite nove criteri.

Si evidenzia infine che i progettisti e gli Enti gestori hanno compilato i rispettivi questionari direttamente da Internet, all'indirizzo www.valutazionesociale.provincia.tn.it. La Provincia infatti ha elaborato uno specifico software, denominato "V@luta", direttamente accessibile dall'organizzazione tramite la password assegnata.

2.2 COERENZA TRA ANALISI DEI BISOGNI E PROGETTI ATTIVATI

Assegnando agli Enti gestori individuati dalla L.P. 14/91 il coordinamento territoriale della legge 285, la Provincia ha inteso valorizzare i soggetti politici che, esercitando le funzioni per conto dei comuni, hanno più di altri la conoscenza dei bisogni sociali e delle risorse del territorio di loro competenza. Gli Enti possono raccogliere le segnalazioni avanzate dalla comunità e dagli osservatori privilegiati (tra i quali in primis la scuola) e sono in grado di verificare la rispondenza dei servizi ai bisogni, di proporre eventuali miglioramenti o adattamenti e di attivarne di nuovi. Gli Enti Gestori trasmettono alla Provincia i dati informativi su bisogni e servizi, attraverso relazioni annuali, ovviamente coinvolgendo nei programmi e nei resoconti consuntivi i comuni per conto dei quali gli Enti Gestori esercitano le funzioni sociali attribuite.

Nella approvazione dei progetti presentati per il finanziamento 285 (vedi ad es. Delibera n. 1617 del 22-06-2001), la Provincia di Trento considera tra i parametri di valutazione anche la rispondenza dell'intervento ai bisogni del territorio, attribuendo a questo criterio uno dei punteggi più alti.

Nella delibera di costituzione del comitato tecnico di valutazione (Delibera n. 1864 del 21-07-2000) si dichiara inoltre che "la commissione opera sulla base del lavoro istruttorio predisposto dai rispettivi servizi di riferimento e, per quanto riguarda i "progetti promozione" tiene conto del parere di impatto territoriale espresso dagli osservatori privilegiati del territorio di riferimento, identificati istituzionalmente nei responsabili dell'area sociale, scolastica e sanitaria, parere acquisito direttamente dal Servizio provinciale alle attività socio assistenziali".

Tra i documenti richiesti all'atto di presentazione delle domande di finanziamento, rientra anche (delibera 1617 del 2001) la scheda di valutazione di impatto territoriale nella quale sono indicati, tra gli altri:

- con riferimento ai contenuti del progetto, le caratteristiche di innovazione e il grado di congruenza con i bisogni e con le priorità di intervento rilevati e/o riconosciuti nel territorio;
- con riferimento ai risultati attesi del progetto la previsione dei miglioramenti / cambiamenti previsti rispetto alla situazione data, ovvero la previsione del valore aggiunto alle attività già svolte sul territorio e la individuazione di indicatori per la valutazione dei risultati.

Anche nella redazione dei documenti da presentare per l'approvazione, gli enti sono chiamati a identificare il bisogno, esplicitare obiettivi realistici, la quantificazione delle risorse necessarie, l'individuazione delle responsabilità e gli indicatori in base ai quali potranno esser fatti il monitoraggio e le verifiche sul raggiungimento degli obiettivi posti alla base del progetto.

Si sottolinea inoltre che i progetti devono "inserirsi in un quadro che tenga conto delle esigenze del territorio" e non "consistere unicamente in studi di documentazione e ricerca, volti a mappare le

risorse e a individuare i bisogni, in quanto attività preliminari alla presentazione dei progetti stessi, fatte salve specifiche progettualità che in tal senso sono previste e valutate necessarie a livello provinciale”.

Infine sono considerati prioritari, tra gli altri, i progetti che “rispondono ai bisogni scoperti o non sufficientemente coperti del territorio, con particolare attenzione ai gruppi di adolescenti a rischio presenti sul territorio, allo sviluppo degli interventi preventivi rivolti alla prima infanzia e al sostegno della genitorialità (sperimentazioni di progetti pilota)”.

3. L'eredità e bilancio della Legge 285/97

3.1 BILANCIO DELLA ATTUAZIONE E DELLA INTEGRAZIONE 285/328

Gran parte delle azioni rivolte ad aggiornare il sistema di governo delle politiche sociali e assistenziali della Provincia di Trento s’inserisce in linea di continuità tra le norme della LP 14/91 e le linee di indirizzo della legge quadro nazionale 328/00 di riforma nazionale dell’assistenza.

Dal punto di vista finanziario è previsto un unico Piano Provinciale con rendicontazione separata per la L.285/97. Una piena sintonia con il sistema programmatico prefigurato dalla legge 285 la si potrà raggiungere in attuazione delle indicazioni programmatiche introdotte dal Piano sociale e assistenziale per la Provincia di Trento 2002-03 e dalla nuova legge che dovrà recepire la L.328/00 oltre che dalla preannunciata legge di Riforma istituzionale in Provincia di Trento.

Il documento di pianificazione provinciale oltre ad individuare obiettivi, responsabilità, modalità e contenuti della attività di programmazione, mette in guardia dai rischi di una pianificazione che non può essere giocata solo in termini burocratici e formali, ma che deve essere costruita socialmente, cioè accompagnata da strategie partecipative di comunità, che motivano, coinvolgono, responsabilizzano i soggetti sociali a realizzare e a fare propria l’attività di programmazione.

E’ importante infatti, che la comunità per mezzo delle sue molteplici componenti e rappresentanze, in primis istituzionali, si appropri fino in fondo delle progettualità di cui alla 285, nella consapevolezza che lavorare per l’infanzia e l’adolescenza è un’occasione preziosa per far crescere tutta la comunità. E questa consapevolezza e chiarezza di finalità è determinante per garantire continuità a quanto si è creato.

I Comprensori non elaborano Piani di zona. L’Assessorato all’Istruzione utilizza uno strumento definito Piani di zona (che non sono i piani previsti dalla L. 328/00), per gli interventi relativi ai giovani. La riforma del welfare provinciale in corso prevede invece i Piani sociali di comunità (comprensoriali). La nuova struttura avrà come perno il piano sociale provinciale, e si basa su una idea di benessere sociale integrato nei servizi ed esteso al di fuori degli spazi sociali tradizionali. Si parte infatti dal presupposto che per garantire la sostenibilità del welfare occorre coinvolgere soggetti anche economici, poiché la coesione sociale concorre a creare le condizioni per sviluppare economicamente il territorio. La sfida è cambiare l’approccio alle politiche sociali: da improduttive, farle diventare elemento di forza dell’economia.

La legge 328/00 non è mai stata recepita formalmente, ma con la riforma i suoi contenuti verranno adottati e valorizzati.

3.2 EFFETTO VOLANO

Come già detto, l’ultimo atto che fa riferimento alla legge 285/97, è la D.G.P. n. 138 del 3 febbraio 2006, con la quale viene riassunto il processo di valutazione dei progetti 285 che ha portato alla scelta di continuare a sostenere alcuni di essi portandoli a regime dentro il sistema dei servizi. I progetti meritevoli sono stati mantenuti con un finanziamento nel primo anno dell’80% in mano alla Provincia, e dal secondo anno in poi con la partecipazione di risorse del Terzo settore e delle Comunità di valle per il 40%.

In esso la Provincia stabilisce dunque come continuare a finanziare i progetti ancora in corso con fondi 285, e stabilisce per alcuni la prosecuzione con presa a carico della Provincia stessa.

Si porta a titolo di esempio, un progetto di servizi integrativi alla prima infanzia, per il quale si auspica la messa a regime al termine del periodo di finanziamento 285:

- relativamente al progetto "Ambarabacicocò" — Coop. Città Futura la Commissione, riconoscendo l'importanza che tali servizi integrativi a sostegno della prima infanzia si possano stabilizzare nel tempo, nell'ambito della nuova normativa sui servizi socio educativi alla prima infanzia, propone l'assegnazione di un finanziamento pari al 60% della spesa media annua ammessa a finanziamento al momento di attivazione del medesimo o sostenuta e risultante dal consuntivo per la gestione (se inferiore) nel precedente periodo di attività, fino al 31 dicembre 2006, con decorrenza dal giorno successivo alla scadenza prevista per il progetto triennale già finanziato ai sensi della legge 285/97. Dopo tale periodo si auspica la totale presa in carico dell'intervento da parte dei competenti servizi provinciali.

(TRATTO DAL VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA PROVINCIALE)

3.3. DATO CULTURALE

Nella Provincia autonoma di Trento, i servizi e i progetti dedicati al settore minori sono stati oggetto di attenzione sia attraverso i fondi delle leggi nazionali, che di quelli provinciali. Stante le valutazioni riportate nelle relazioni annuali, risulta che la legge 285 abbia in generale stimolato la promozione di interventi che si rivolgessero maggiormente al livello di prevenzione e promozione dell'agio, e non solo di riparazione. Inoltre la legge 285 ha rafforzato il processo di revisione e riforma del welfare provinciale, in particolare nella dimensione della integrazione tra servizi.

La legge 285 è stata una bella parentesi, che ha creato coinvolgimento e innovazione. Forse non è stata abbastanza chiara fin dall'inizio la temporaneità di questo strumento. Anche rispetto al modello di valutazione, ci sono state delle difficoltà: non avendo previsto a priori degli indicatori, la valutazione è stata molto complessa.

Nella Provincia Autonoma di Trento, è stata svolta una valutazione di tipo qualitativo, che è andata a misurare il livello di gradimento dei servizi da parte degli utenti, e partendo da questa analisi, la Provincia ha determinato quali progetti sostenere economicamente per garantirne il proseguimento.

Il processo è stato largamente condiviso, tanto che non ci sono state contestazioni rispetto a quelli "bocciati". La selezione è dunque partita dalla contingenza economica (risorse limitate), ma il criterio è stato il giudizio degli utenti confrontato con l'auto-valutazione del progettista del servizio/intervento/progetto: dalla sommatoria di questi valori ponderati, si è costruita una graduatoria dei progetti, e quelli giudicati non gestiti bene sono stati lasciati fuori. Il modello di valutazione così elaborato è stato usato anche per altri servizi.

La legge 285 ha consentito una specializzazione dei servizi, ovvero dalle iniziative classiche come per esempio un "centro aperto", si sono potuti sperimentare strumenti nuovi e specifici come il voucher per l'utilizzo dei servizi.

La grande diversità tra i progetti ha reso difficoltosa la valutazione secondo una griglia comune.

A conclusione di ogni triennialità, la Provincia ha convocato seminari sugli esiti, invitando tutti gli attori coinvolti: famiglie, utenti, attori della programmazione.

L'esperienza 285 è proseguita con altri fondi, responsabilizzando i territori; i servizi scelti sono stati messi a regime, quindi non si sente particolarmente la mancanza di questa legge, perché nel territorio c'è disponibilità di risorse.

4. Le Prospettive future

In Trentino come in altre regioni, le agenzie educative classiche stanno cedendo, sono in crisi, e i giovani ne risentono. E' diffusa la cultura dello sballo, del rischio esasperato, con gravi problemi anche di sicurezza personale. Questo nel Trentino emerge sotto forma di problemi di alcolismo e nell'aumento dei suicidi.

Un'altra problematica emergente riguarda i minori stranieri non accompagnati, rispetto ai quali si stanno cercando risposte adeguate: per esempio, si è creato il modello delle "residenze assistite", forme di accoglienza a metà strada tra il domicilio autonomo (impraticabile per la minore età) e i gruppi appartamento (troppo stretti per questa tipologia di minori).

Si evidenzia un problema legato alle adozioni internazionali, i cui esiti non sono affatto certi, in quanto si nota un crescere della presenza di questi bambini e ragazzi nelle comunità alloggio.

Per le politiche future, il problema di fondo, che si evince anche dal bilancio sociale, è quanto si sta investendo sull'infanzia e l'adolescenza: è necessario chiedersi se sia sufficiente la quota spesa per questa categoria di utenti. Ora, mentre si sta costruendo un percorso positivo e stimolante che riguarda tutto il welfare, le politiche per i minori devono essere messe al centro della programmazione.

La famiglia è al centro degli interventi che riguardano bambini e adolescenti, con un insieme di azioni formative e informative ad essa rivolte, rispetto all'acquisizione di competenze genitoriali e educative, nonché al rafforzamento delle reti familiari. Questo per quanto riguarda la politica "promozionale" in generale.

Se invece si considera il settore dell'assistenza, il focus ritorna sul minore in quanto tale: vedi quindi i progetti come l'équipe multidisciplinare di figure professionali e mediche, che è il riferimento del Centro di crisi. Quest'ultimo, va configurandosi sempre più come Centro per l'infanzia che, attraverso l'équipe, possa funzionare in tutte le strutture che in Trentino si occupano di minori, al fine di avere una chiara lettura e valutazione del bisogno e affinché si possa predisporre un piano terapeutico ad hoc per il minore in carico ai servizi sociali.

L'integrazione socio-sanitaria è una strategia dovrebbe accompagnare questa esigenza. Si sta pensando anche ad una nuova figura, lo psicologo di comunità (intesa come comunità territoriale) che integri l'approccio clinico con quello sociale.

Si individua dunque nell'approccio della Provincia di Trento, un modello basato sulla prevenzione e promozione del benessere, applicato all'azione sulla famiglia, e un modello basato sull'assistenza e cura del disagio, applicato al minore in quanto tale, minore già in stato di bisogno.

Un sistema fortemente promosso dalla Provincia è quello della responsabilità sociale, considerata in modo ampio per tutte le politiche sociali. La responsabilità sociale è strettamente connessa a tutte le carte che a livello internazionale sanciscono i diritti dell'infanzia e dell'essere umano. Si stanno perciò sostenendo iniziative di attribuzione dello standard AA1000, che si è aggiudicato per primo, nel 2005, il Comune di Rovereto.

INFORMAZIONI DI RIEPILOGO

Riferimenti istituzionali

Referente della legge 285/area infanzia e adolescenza all'interno dell'Amministrazione Regionale

Nome Luciano _____ Cognome Malfer _____
Assessorato Assessorato alle politiche sociali _____
Servizio Dipartimento politiche sociali e del lavoro – Servizio per le politiche sociali e abitative
Indirizzo Via Zambra 42 Top Center _____
CAP 38100 _____ Città Trento _____ Prov. _____
Telefono 0461-493800 _____ Fax 0461-493801 _____
email serv.politichesocialieabitative@provincia.tn.it _____
pagine web <http://www.sociale.provincia.tn.it/minori/main.htm>

Riepilogo finanziamenti L. 285/97 da Decreti ministeriali riparto del Fondo nazionale

Trento	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
Lire	L. 691.161.623	L. 1.840.148.545	L. 1.843.097.661	L. 2.041.388.000	L. 1.877.815.562		
euro	356.955,19	950.357,41	951.880,50	1.054.288,92	969.810,80	969.811	5.253.103,82

Fonti normative e documentali

- Principali atti normativi di primo e di secondo livello, regolamenti, ecc. della Regione che hanno caratterizzato e caratterizzano l'attuazione della legge 285/97 e della sua prosecuzione/evoluzione.

Area: ATTUAZIONE E GESTIONE L. 285/97

(fonte: relazione 1999)

- la Provincia di Trento in base alla sua potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e beneficenza (articolo 8, dello Statuto speciale per il Trentino Alto Adige) ha provveduto al riordino del settore socio-assistenziale con la legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 "Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento". Gli interventi per i quali il Fondo nazionale è stato istituito con Legge 285/97, pertanto, sono alcuni di quelli che nella nostra provincia risultano in buona parte disciplinati dalla legge provinciale 14/91.

1999 (fonte: relazione 2001)

- Gli adempimenti relativi alla gestione della legge 285 sono stati assegnati all'Assessorato alle politiche sociali e alla salute, servizio- attività socio assistenziali nel programma di gestione approvato con deliberazione di Giunta provinciale n. 7986 di data 30/12/1999.

2000 (fonte: relazione 2001)

- delibera di Giunta provinciale n. 1104 del 12 maggio 2000, avente per oggetto: "Approvazione di criteri e modalità per la presentazione, l'esame ed il finanziamento di progetti triennali per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e per la prevenzione ed il recupero dalle tossicodipendenze ed alcoldipendenza correlata"

2001 (fonte: relazione 2002)

- delibera di Giunta provinciale n. 1617 del 22 giugno 2001, "Approvazione di criteri e modalità per la presentazione, l'esame ed il finanziamento di progetti triennali per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e per la prevenzione ed il recupero dalle tossicodipendenze ed alcoldipendenza correlata", a valere nel triennio 2002- 03- 04

Area: ATTI DI PROGRAMMAZIONE SOCIALE E SOCIOSANITARIA

- Piano provinciale socio-assistenziale 1997/99 approvato con deliberazione di Giunta provinciale n. 8205 di data 29/07/1997, prorogato con deliberazione di Giunta provinciale n. 7833 del 23/12/99
- DGP 22 marzo 2002 n. 581 *Piano sociale e assistenziale per la provincia di Trento 2002-2003. Linee guida e misure attuative*
- DGP 19 dicembre 2003 n. 3240 Proroga validità del "Piano sociale e assistenziale per la provincia di Trento 2002-2003".
- DGP 24 settembre 2004 n. 2186 Approvazione del Piano di interventi in materia di politiche familiari
- DGP 22 dicembre 2005 n. 2807 Determinazioni per l'esercizio delle funzioni socioassistenziali delegate ai sensi della LP 14/91
- DPG 30 dicembre 2004 n. 3232 " Approvazione delle risultanze della metodologia valutativa dei progetti sociali di cui alla L. 285/97, bando 2002, già finanziati con Determ. Dir. 260/00 e 239/04" e s.m.
- DPG 10 giugno 2005 n. 1233 " Approvazione delle risultanze della metodologia valutativa dei progetti sociali di cui alla L. 285/97, bando 2002, già finanziati con Determ. Dir. 301/01 e 302/01" e s.m.
- DGP 3 febbraio 2006 n. 138 " Approvazione delle risultanze della metodologia valutativa dei progetti sociali di cui alla L. 285/97, bando 2002, già finanziati con Determ. Dir. 384/02 e 382/02" e s.m.
- DPG 15 dicembre 2006 n. 2664 "Approvazione di un modello di accoglienza residenziale per minori stranieri non accompagnati denominato Residenza Assistita"
- Decr. Pres. Prov. 21 dicembre 2006 n. 24-77-LEG Regolamento di attuazione dell'art. 25 bis della L.P. 12 luglio 1991 n. 14 concernente i criteri e le procedure per l'erogazione dei prestiti sull'onore
- DPG 23 febbraio 2007 n. 363 Approvazione "Linee guida per il funzionamento dei servizi socio-educativi per i minori"
- DGP 4 marzo 2007 n. 517 Piano degli interventi dell'ufficio Centro per l'infanzia che fa riferimento alla L. 149/01 in tema di deistituzionalizzazione
- DGP 14 marzo 2007 n. 518 Piano di interventi in materia di politiche familiari 2007/2008
- DGP 30 novembre 2007 approvazione di un progetto sperimentale di integrazione dei servizi "Punti di ascolto per il cittadino. Reti territoriali per la coesione sociale" come previsto dall'articolo 45 della L.P. 27 luglio 2007, n.13
- DGP 28 dicembre 2007 n. 3100 e s.c. Determinazioni per l'esercizio delle funzioni socio-

- assistenziali delegate ai sensi della LP 14/91
- DPG 08 febbraio 2008 n. 256 “Linee guida per il funzionamento delle comunità di accoglienza madri con bambini”
 - Decr. Pres. Prov. 12 febbraio 2008, n. 4-111/Leg. *Regolamento di esecuzione dell'articolo 28 bis della legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 (Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento), concernente l'anticipazione dell'assegno di mantenimento a tutela dei minori*
 - DPG 29 febbraio 2008 n. 494 “ *Prestiti sull'onore di cui gli articoli 25 bis L.P. 12 luglio 1991 n.14 e 35 L.P. 27 luglio 2007 n. 13: approvazione adempimenti attuativi, elementi variabili modello ICEF, modulo di domanda, schema tipo di convenzione con le banche* ”
 - DGP 23 maggio 2008 n. 1280 “ *Anticipazione dell'assegno di mantenimento di cui articolo 28 bis della L.P. 12 luglio 1991 n. 14 –criteri e parametri per l'accertamento della condizione economica familiare (ICEF) e adempimenti a carico degli Enti Gestori.*
 - DGP 13 giugno 2008 n. 1501 “ *Art. 7 della legge provinciale 21 dicembre 2007, n. 23: approvazione di criteri e modalità per la presentazione, l'esame ed il finanziamento di progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro.*

Area: RIFERIMENTI NORMATIVI DI RECEPIMENTO DELLA L. 328/2000 E ALTRE PRINCIPALI LEGGI REGIONALI DI RIFERIMENTO

- LP 12 luglio 1991 n. 14 *Ordinamento dei servizi socioassistenziali in provincia di Trento*
- LP 12 luglio 1991 n. 14 *Ordinamento dei servizi socioassistenziali in provincia di Trento, art. 25 bis concernente i criteri e le procedure per l'erogazione dei prestiti sull'onore*
- LP 12 luglio 1991 n. 14 *Ordinamento dei servizi socioassistenziali in provincia di Trento, art. 28 bis concernente l'anticipazione dell'assegno di mantenimento a tutela dei minori*
- LP 27 luglio 2007, n. 13 *Politiche sociali nella Provincia Autonoma di Trento*

Area: Istituzione GARANTE/TUTORE PUBBLICO

- LR 3 aprile 2007 n. 10 Istituzione del garante dell'infanzia e dell'adolescenza

Area: ISTITUZIONE OSSERVATORIO / CENTRO DOCUMENTAZIONE

- Dall'anno 2004 esiste l'Osservatorio giovani IPRASE che è incaricato di monitorare la condizione dell'adolescenza
- **Fonti documentali che contribuiscono a fornire un quadro complessivo dell'applicazione della legge 285, utili per la redazione del presente profilo.**
- Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 1999
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2001
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2002
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2003
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2004
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2005
 - Report analisi programmazione infanzia/adolescenza anno 2006

PAGINA BIANCA

REGIONE UMBRIA

1. I 10 anni della Legge 285

1.1 QUADRO RIEPILOGATIVO D'INSIEME

Start up: 1997-1998 e prima triennialità

Con atto deliberativo della Giunta Regionale n. 8541 del 23/12/1997 la Regione Umbria avvia l'attività di programmazione della legge 285/97, istituendo allo scopo:

- 1) un Comitato interistituzionale, composto dagli amministratori referenti per la legge 285 dei Comuni capofila dei 12 ambiti territoriali, dalle Province di Perugia e Terni, dai Provveditorati agli Studi di Perugia e Terni, dal Tribunale dei minori di Perugia, da rappresentanti designati dal Forum del Terzo Settore, dalle ASL. Il Comitato, presieduto dall'Assessore regionale alle Politiche sociali, è allargato alla partecipazione delle Prefetture di Terni e di Perugia, al fine di favorire un coordinamento con gli interventi previsti dalla legge 3 agosto 1991 n. 216;
- 2) un Comitato Tecnico, composto da referenti tecnici per l'attuazione della legge, dai Comuni, Province, ASL, Provveditorati agli Studi.

I Comitati interistituzionali e tecnico regionali costituiscono per tutta la durata dei piani la sede di confronto, verifica e coordinamento.

Attraverso questo primo atto programmatico l'amministrazione regionale mira a:

- definire e avviare interventi promozionali e di coordinamento;
- elaborare criteri e indirizzi;
- definire azioni e criteri per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi;
- perseguire l'integrazione e la continuità con le indicazioni e gli interventi in materia previsti nel Piano Sociale Regionale in corso di approvazione;
- realizzare un'azione di coordinamento con gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza attivati da altri uffici regionali.

In collaborazione con tali Comitati, tra gennaio e giugno 1998, vengono definiti e approvati con Delibera di Consiglio Regionale n. 559 del 24.06.1998:

- gli ambiti territoriali;
- gli indirizzi per l'attuazione della L. 285/97;
- il piano di riparto dei finanziamenti.

Con D.G.R. n. 5886 del 14.10.1998 vengono inoltre specificate ulteriormente le modalità per la definizione dei piani territoriali di intervento e dei progetti attraverso:

- la definizione di criteri e standard delle tipologie di intervento;
- la costituzione di un gruppo tecnico territoriale di progetto per ciascun ambito, referente per la progettazione, il coordinamento, l'attuazione ed il monitoraggio dei progetti;
- la definizione di programmi e azioni per il supporto tecnico, la formazione e per il monitoraggio dei piani e dei progetti.

Gli ambiti territoriali di intervento per il triennio 1997-1999 corrispondono ai territori ricompresi nella perimetrazione delle dodici USL, prima della riforma dell'assetto del Servizio sanitario regionale, coincidenti con i Distretti socio sanitari, così come definiti a livello regionale.

Per ogni ambito territoriale si individua un Comune capofila che ha il compito di coordinare la

progettazione degli interventi, promuovere l'accordo di programma e convocare la conferenza dei servizi.

Per ogni ambito viene inoltre predisposto un Piano territoriale consistente in alcuni progetti da realizzare attraverso un accordo di programma tra gli Enti locali e gli altri soggetti istituzionali.

Per l'elaborazione delle proposte di accordo di programma e di progetti viene individuato un Gruppo tecnico di progetto territoriale, coordinato dal Comune capofila, composto da responsabili e tecnici del settore, degli Enti locali e degli altri soggetti e da rappresentanti del Terzo Settore.

Il Comune capofila, sentiti i Comuni dell'ambito territoriale, designa il Gruppo di progetto territoriale.

I progetti afferenti a più ambiti territoriali sono presentati attraverso un accordo di programma tra gli ambiti territoriali interessati.

Le Province possono presentare progetti partecipando ad accordi di programma con i Comuni interessati.

Per i progetti che riguardano più ambiti territoriali e richiedono una programmazione coordinata, i Comuni possono avvalersi della funzione di coordinamento delle Province.

Tra gennaio e ottobre 1998 i Gruppi tecnici degli ambiti territoriali predispongono i progetti e gli accordi di programma, da gennaio 1999 definiscono gli atti per l'avvio dei progetti e mettono in atto le azioni di coordinamento, informazione e formazione.

Obiettivo centrale dell'azione della Regione è fin dall'inizio la realizzazione di una programmazione integrata tra le aree di intervento delle leggi n. 285/97, n. 451/97 e 34/96 (relativa ai consultori familiari e al progetto per la tutela materno-infantile), all'interno della cornice delle politiche sociali regionali.

Nel Piano Sociale Regionale, per quanto riguarda specificamente gli interventi di sostegno alla famiglia (genitorialità, relazioni intergenerazionali ed età adulta), la programmazione regionale mira a promuovere, a livello locale, tutti quei progetti in grado di valorizzare e supportare le risorse, le competenze e le relazioni familiari nell'espletamento di funzioni educative e di cura, e tutte quelle azioni tese al superamento di problemi sociali, economici e relazionali.

Gli obiettivi di breve periodo, funzionali alla messa a punto di una rete di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, sono i seguenti:

- stimolare la progettazione e la programmazione a livello locale;
- fornire uno strumento di lavoro omogeneo per la progettazione e la realizzazione degli interventi;
- offrire un quadro chiaro e condiviso degli interventi in un linguaggio comune a tutti i soggetti interessati;
- individuare standard, requisiti di funzionalità dei servizi che rendano possibile la verifica degli interventi.

Rispetto ai contenuti della progettazione, attraverso l'attuazione della legge 285 la Regione intende operare prioritariamente per perseguire le seguenti finalità:

- sperimentare interventi innovativi in ambiti quali la condizione urbana, i servizi per la prima infanzia e il supporto alla genitorialità, la socialità e l'associazionismo dei ragazzi e delle ragazze;
- potenziare il complesso delle azioni preventive del disagio e della istituzionalizzazione in un'ottica di promozione della qualità della vita di tutte le bambine e i bambini;
- creare supporti in grado di rispondere adeguatamente alle emergenze.

Le priorità individuate riguardano in particolare lo sviluppo di azioni volte a migliorare la qualità della vita dell'infanzia nella quotidianità, attraverso la promozione della città educativa, delle

strategie di partecipazione di ragazzi e ragazze¹ e dei servizi per il tempo libero; i servizi integrativi al nido; l'attivazione di comunità residenziali di pronta accoglienza.

Il 1999 è di fatto il primo anno di attivazione della maggior parte dei progetti. Nel corso di questo periodo l'azione regionale è perciò mirata essenzialmente a stimolare l'avvio dei servizi e degli interventi e a promuovere il coordinamento e il confronto all'interno dei singoli ambiti e tra ambiti territoriali.

Le azioni di sostegno agli ambiti territoriali si concentrano sulla realizzazione di incontri del Comitato interistituzionale e dei Comitati tecnici regionali istituiti per l'attuazione delle legge 285/97. Vengono inoltre promosse in ciascun ambito territoriale riunioni per verificare lo stato di attuazione dei Piani, il funzionamento dei Gruppi tecnici territoriali e i problemi di coordinamento fra Comuni e altri soggetti firmatari degli accordi di programma, lo stato delle iniziative di formazione e informazione svolte a livello territoriale, i problemi relativi ai singoli progetti. Infine vi sono incontri per gruppi di Comuni e Province relativi a specifiche aree progettuali: la violenza ai minori e alle donne, la prostituzione coatta, l'adozione internazionale, l'affido, i centri per le famiglie.

Gli argomenti discussi negli incontri svolti tra i firmatari degli accordi di programma riguardano anche la programmazione del secondo triennio (finanziamenti, riprogettazione, Piani territoriali, ricostituzione dell'Accordo, ecc.).

Per la terza annualità del primo triennio, il fondo nazionale viene integrato con L. 26.7186.203 di risorse regionali.

Nel 1999 risultano 129 servizi/interventi censiti attraverso i questionari inviati ai Comuni, il 54% dei quali riguarda centri di aggregazione e ludoteche, attività laboratoriali e di animazione estiva, o attività ludiche in generale. I servizi per la prima infanzia e di sostegno alla genitorialità sono presenti nel 12% dei progetti. Con minore frequenza sono presenti invece interventi relativi alla Città educativa e ai Consigli Comunali dei Ragazzi.

Seconda triennalità

Le modalità di analisi, valutazione e approvazione dei Piani vengono riconfermate nella seconda triennalità, così come le modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi.

Con la DCR n. 20 del 9/10/2000 "Indirizzi regionali per l'attuazione della Legge 285/97. Triennio 2000-2002. Riparto fondi anno 2000", la Regione Umbria approva le linee guida della programmazione su infanzia e adolescenza, che deve integrarsi con quella zonale.

Ulteriore atto integrativo della progettazione per il secondo triennio è la DGR n. 546 del 30/5/2001.

La prima necessità rilevata in tali indirizzi è quella di ricostruire Piani territoriali che raccolgano tutti gli interventi rivolti all'infanzia. L'iter previsto a tal fine consiste nello sviluppare la programmazione settoriale 285 in stretta interazione con i Piani sociali di zona di durata triennale, presentati per la prima volta nel 2000 sulla base delle indicazioni del primo Piano sociale regionale (Piano Sociale Regionale 2000/2002, adottato con DCR 20 dicembre 1999, n. 759).

Per facilitare la predisposizione contestuale dei Piani territoriali per l'infanzia con i Piani sociali di zona, vengono modificati ed uniformati gli ambiti territoriali (DGR n. 120 del 17.2.2000) che a partire da ora coincidono con quelli sociali e con quelli dei distretti sanitari.

Inoltre, per favorire il raccordo tra assessorati e uffici regionali (in particolare Sanità e Istruzione)

¹ Interventi per l'ascolto e la partecipazione di bambine e bambini alla progettazione e alla realizzazione delle attività ad essi rivolte. Dal glossario dei servizi e interventi della Regione Umbria, <http://www.sociale.regione.umbria.it/canale.asp?id=264>

che intervengono sull'infanzia, la Regione predispone la creazione di gruppi di lavoro su specifiche materie e progetti di confine, quali ad esempio la violenza, l'adozione e l'affido.

Gli obiettivi specifici della programmazione territoriale 2000-2002, che riguardano infanzia e adolescenza, sono:

1. Superare una programmazione prevalentemente basata su Progetti per attivare una programmazione di ambito, che includa tutti gli interventi per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie con figli minori realizzati nel territorio, anche se non finanziati con la L. 285/97. Tale programmazione fa parte della più vasta programmazione del Piano sociale di Zona;
2. Dare continuità e potenziare i servizi attivati, attraverso la riduzione della frammentarietà degli interventi (favorendo ulteriormente la creazione di servizi a gestione intercomunale) e la garanzia di maggiore consistenza, in termini di tempi di apertura, di attività e di operatori, per l'offerta dei servizi;
3. Garantire per ogni ambito, accanto alle funzioni di raccordo progettuale, amministrativo e di monitoraggio svolto dal responsabile di ambito, funzioni di coordinamento tecnico dei Progetti/servizi, che ne assicurino il funzionamento, la presenza della formazione permanente, la valutazione della qualità e la programmazione periodica delle attività;
4. Sviluppare e coordinare interventi di contrasto al disagio con particolare riferimento ai temi dell'abuso, dell'immigrazione, dell'adozione e affido.

Particolare rilievo viene dato inoltre alle aree di intervento connesse a: servizi e interventi per il tempo libero e la città educativa, progetti per la realizzazione di Centri per le famiglie a supporto delle funzioni genitoriali e delle relazioni intergenerazionali, servizi e interventi per l'inserimento sociale dei minori immigrati, azioni in materia di maltrattamento, violenza e abuso sessuale verso le donne e l'infanzia.

Con Determinazione Dirigenziale n. 5501 del 20/6/2001 viene liquidata ai Comuni capofila dei 12 Ambiti territoriali la quota relativa alla prima annualità del secondo triennio di attuazione della legge 285/97.

Tra il 2000 e il 2001 si contano 50 progetti, di cui la maggioranza ha coinvolto, in media, meno di 100 destinatari; 20 sono stati i Progetti che hanno avuto come destinatari da 100 a 500 minori, 5 tra 500 e 1000 e 2 (nei capoluoghi di Provincia, Perugia e Terni) più di mille.

Taluni Piani territoriali sono risultati caratterizzati, in alcuni aspetti, più dall'essere una somma di Progetti esecutivi che uno strumento per la definizione di politiche più generali e integrate, nonché di finalità, obiettivi e criteri. Questo nodo critico è tanto più riscontrabile nei Piani relativi alla seconda triennalità, visto il processo che ha impegnato tutti i Comuni umbri nella stesura dei Piani di Zona previsti dal primo Piano Sociale Regionale. La coincidenza tra la "scadenza" della prima triennalità della 285 e l'avvio della programmazione generale di Ambito contenuta nei Piani di Zona fa sì che i maggiori sforzi da parte degli enti locali si concentrino su questi ultimi, sia per la novità del percorso attivato che per l'effettivo impegno che comporta la definizione di strategie ed obiettivi relativi all'intero sistema di welfare di Ambito. Ne consegue, così, che molti dei "secondi" Piani per l'infanzia e l'adolescenza risultino una "continuazione" dei precedenti, più o meno integrati nei Piani di Zona generali.

Dal 2003 in poi

Fino al 2003 la Regione continua a investire risorse per l'area infanzia e adolescenza tenendo conto delle indicazioni emanate nel 2000. In seguito, cerca di mantenere degli orientamenti fondati sulle medesime finalità senza però alcuna destinazione specifica di fondi.

A seguito del cambiamento nella destinazione dei finanziamenti, l'assetto esistente si è andato